

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE SPECIALE IN MATERIA DI INFANZIA E DI MINORI

—————

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'ASSISTENZA PRESTATATA AI MINORI IN STATO  
DI ABBANDONO DA PARTE DI ISTITUTI PUBBLICI  
E PRIVATI E DI COMUNITÀ DI TIPO FAMILIARE

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 2004

—————

**Presidenza del presidente BUCCIERO**

## INDICE

## Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Palermo

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 7 e passim	* AMBROSINI . . . . .	Pag. 4, 6, 7 e passim
* FRANCO VITTORIA (DS-U) . . . . .	10		
MAGISTRELLI (Mar-DL-U) . . . . .	7, 14, 15 e passim		
* PELLICINI (AN) . . . . .	13		
* SEMERARO (AN) . . . . .	12		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minori di Palermo, dottoressa Maria Teresa Ambrosini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Palermo**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assistenza prestata ai minori in stato di abbandono da parte di istituti pubblici e privati e di comunità di tipo familiare, sospesa nella seduta del 25 novembre 2003.

È oggi in programma l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Palermo, dottoressa Ambrosini, cui diamo il benvenuto, ringraziandola per la disponibilità mostrata.

Quella odierna conclude la serie di audizioni dei procuratori della Repubblica presso i Tribunali dei minori; nelle prossime sedute abbiamo infatti in animo di audire gli assessori regionali e comunali operanti nel settore dell'assistenza ai minori al fine di ottenere un quadro chiaro della situazione anche per quanto riguarda la loro realtà territoriale.

Come il procuratore Ambrosini saprà, l'indagine promossa dalla nostra Commissione trae origine dal disegno di legge n. 791, di cui è primo firmatario il senatore Girfatti, che prevede una proroga del termine del 31 dicembre 2006 per gli istituti di assistenza pubblici e privati. Ricordo, infatti, che la legge n. 184 del 4 maggio 1983, all'articolo 2 stabilisce la chiusura degli istituti di assistenza per minori al 31 dicembre 2006. Proprio da questa norma scaturisce quindi la nostra indagine, in quanto la Commissione prima di addentrarsi nella discussione del disegno di legge n. 791 desidera avere chiarezza in ordine alla congruità o meno di questa futura chiusura e quindi valutare se sia opportuno addivenire ad una proroga del termine. Nel corso della presente indagine abbiamo infatti rilevato una situazione disomogenea visto che in alcune regioni e comuni si è già provveduto ad una nuova organizzazione, mentre in altre realtà si riscontrano ritardi ed anche qualche segnale di preoccupazione.

Do quindi la parola alla nostra ospite per una breve relazione introduttiva al termine della quale mi riservo di porre solo una breve domanda per dare modo ai colleghi di avanzare eventuali ulteriori quesiti.

Prego inoltre la dottoressa Ambrosini, ringraziandola sin d'ora, di farci pervenire tutta la documentazione che ritiene possa risultare utile al nostro lavoro.

*AMBROSINI.* Signor Presidente, dico subito che la mia conoscenza delle strutture esistenti nel territorio del nostro distretto, che comprende le province di Palermo, Agrigento e Trapani e che ha una popolazione minorile censita al primo gennaio 2001 – purtroppo non sono in possesso di dati più recenti – di 469.666 minori, mi induce ad essere assolutamente contraria ad una eventuale proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge n. 184 del 1983, termine entro il quale gli istituti di assistenza dovrebbero cessare di operare, per essere successivamente riconvertiti in case famiglia o in comunità alloggio.

La mia convinzione non nasce da ragioni ideologiche o culturali – e questo mi sembra evidente considerato il lavoro che svolgo – ma proprio perché ho avuto modo di riscontrare che sul territorio si sta verificando una attività di riconversione delle vecchie strutture IPAB in altre strutture che presentano le caratteristiche di casa famiglia e comunità alloggio.

Nello specifico complessivamente sul territorio di nostra competenza sono state censite 76 comunità alloggio che rispondono ai requisiti richiesti dalla legge e che soddisfano le esigenze poste dalla magistratura minorile, a fronte di 75 istituti di assistenza tradizionali che garantiscono ai minori ospitati convitto e semiconvitto. Vi sono poi alcuni istituti tradizionali che hanno mutato il loro servizio e offrono ospitalità solo in regime di semiconvitto – in pratica si tratta di scuole a tempo pieno – di cui non parlerò perché non rientrano nelle strutture di interesse, ma la cui esperienza denota una tendenza a cambiare rotta da parte degli istituti di assistenza tradizionale. Aggiungo poi che alcune strutture che erano state create per ospitare un numero rilevante di minori oggi ne ospitano molto pochi, e questo costituisce un segnale della consapevolezza da parte degli istituti tradizionali della necessità di cambiare il loro modo di operare e quindi di strutturarsi diversamente.

Le strutture che rispondono ai requisiti previsti dalla legge tutto sommato soddisfano numericamente le esigenze della popolazione. Inoltre, va considerata l'opera di riconversione che stanno portando avanti gli istituti tradizionali: basti pensare che alcuni di essi ormai ospitano 1 o 2 minori a fronte di una disponibilità pari a 50-60 posti; questo anche perché il tribunale per i minori invia i minorenni in questo tipo di struttura solo nel caso in cui sul territorio non vi sia la possibilità di ospitarli in comunità alloggio o case famiglia. Va peraltro considerato che queste strutture si sono dotate di operatori qualificati, soprattutto di assistenti sociali, una figura questa che in una istituzione che ospita bambini è assolutamente indispensabile per mantenere rapporti con il servizio territoriale e con l'autorità giudiziaria minorile. Va ricordato che l'autorità giudiziaria minorile, nello

specifico la procura della Repubblica presso il tribunale dei minori, deve seguire necessariamente questi minori, considerato che non tutti i minori alloggiati in istituto vi sono stati inviati tramite un provvedimento del tribunale per i minorenni, poiché ve ne sono alcuni che vi sono stati collocati con provvedimento amministrativo dei servizi.

La figura del procuratore della Repubblica, in base alla legge n. 149 del 2001, che ha modificato la legge n. 184 del 1983, ha sostituito quella del giudice tutelare in materia di sorveglianza delle strutture che ospitano i minori. Spetta ai procuratori effettuare il controllo delle schede da inoltrare semestralmente e realizzare le ispezioni nei suddetti istituti.

A tal proposito devo sottolineare – come ho potuto constatare anche dal confronto con altri colleghi – che per noi si tratta di un'attività estremamente onerosa, soprattutto in considerazione dell'esiguo numero di sostituti procuratori previsti in organico. Tenete in considerazione che nella procura di Palermo la pianta organica prevede 5 sostituti ed è già un fatto eccezionale che questi 5 posti siano coperti. Inoltre, per un lungo periodo si è ritenuto che l'attuazione della prima parte del provvedimento, quella relativa ai compiti del procuratore, dovesse slittare, dal momento che il controllo sui minori era finalizzato al controllo dello stato di abbandono e quindi all'eventuale ricorso al tribunale per i minorenni.

Peraltro, la funzione di giudice tutelare, al di là delle grandi città, in passato spesso veniva esercitata in regime di supplenza. Abbiamo comunque riscontrato che si tratta di un compito – ripeto – piuttosto oneroso a causa della vastità del territorio e della scarsità dell'organico a nostra disposizione. Pertanto, se queste ispezioni si vogliono effettuare direttamente, senza delegarle ad altri, il compito è arduo perché si viene ad aggiungere alla normale attività della procura (udienze civili, penali e così via). Anche l'eventuale delega di tale compito ai servizi presenti sul territorio trova in me alcune perplessità.

La nostra polizia giudiziaria, che tra l'altro è estremamente specializzata e degna di lode, ha cominciato ad assistere i sostituti realizzando le ispezioni. Tuttavia non possiamo sempre far ricorso alla sua collaborazione perché anch'essa è numericamente insufficiente e l'ampliamento del suo organico non è stato reso possibile nonostante spesso continui, specialmente in tema di abusi e violenze sessuali, a svolgere indagini per conto della procura ordinaria. Pertanto, date le circostanze, non possiamo garantire di svolgere l'attività di ispezione, che ritengo estremamente importante, nel migliore dei modi.

Da parte mia, proprio in relazione ad una maggiore collaborazione tra i vari soggetti operanti nel settore dell'assistenza ai minori, ho avviato una serie di conferenze di servizi nelle varie province, finalizzate ad instaurare un rapporto diretto con i rappresentanti di queste istituzioni e a trasmettere le esigenze della procura, la prima delle quali è proprio la chiusura di detti istituti per il 2006. In proposito desidero sottolineare che, ai fini della sorveglianza e del controllo di tali strutture, abbiamo suddiviso il territorio in quattro parti ognuna delle quali è assegnata ad un sostituto procuratore, in modo che per la parte di territorio ad esso riferita il sostituto è titolare di

tutti i procedimenti penali e civili e quindi il solo referente delle agenzie, dei servizi, delle forze dell'ordine e degli istituti che in esso operano. In tal modo egli avrà una migliore conoscenza delle situazioni di disagio e di rischio della popolazione. Molto spesso, infatti, vi sono gruppi determinati destinati ad emergere sia perché il loro disagio sfocia in devianza penale sia perché necessitano di interventi a tutela di carattere civile. Tale sistema finora sta funzionando bene e i sostituti competenti nel territorio hanno iniziato questa attività di controllo delle strutture attualmente esistenti.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere cosa accade quando i sostituti cambiano funzione o si allontanano perché aspirano ad altri incarichi.

**AMBROSINI.** Il territorio di pertinenza del sostituto che va via viene ripartito tra coloro che restano, in attesa di essere assegnato al magistrato che prenderà il suo posto. Prima esistevano dei turni settimanali per cui il sostituto di turno prendeva nota di tutte le segnalazioni inerenti a notizie di reato relative a quel periodo. Relativamente alla competenza civile, questa era attribuita con il collegamento di un sostituto ad un giudice del Tribunale. Attualmente, poiché arrivano moltissime segnalazioni relative ai minori, è lo stesso procuratore ad esaminarle in prima battuta per poi assegnarle al sostituto di zona competente. È evidente che se il procuratore ritiene urgente avanzare una richiesta al tribunale lo fa direttamente potendo superare la delega in qualsiasi momento. Una volta assegnato il sostituto, sarà quest'ultimo a seguire il fascicolo eventualmente aperto e a ricevere le relazioni chieste ad approfondimento delle varie situazioni.

Noi puntiamo molto sulla prevenzione, quindi non soltanto sul controllo dei minori che si trovano negli istituti, ma anche sull'osservanza dell'obbligo scolastico. Effettuiamo controlli sulla dispersione scolastica, sull'abuso dei minori e sulla tossicodipendenza. Ogni sostituto ha una delega particolare in questi settori. Puntiamo molto sulla scuola perché riteniamo rappresenti uno degli osservatori più importanti per la rilevazione del disagio dei minori e devo riconoscere che, da questo punto di vista, l'istituzione scolastica ha fatto notevoli progressi.

Gli osservatori scolastici, creati non soltanto a livello provinciale ma anche nei diversi distretti scolastici, specialmente nelle zone maggiormente a rischio, sono collegati con i servizi amministrativi esistenti sul territorio; non mi riferisco esclusivamente ai servizi di assistenza sociale ma anche ai centri di neuropsichiatria infantile, di pedagogia e ai consultori familiari. In tal modo quando individuano un minore che dà segni di sofferenza vi sono le condizioni per usufruire di tutto l'aiuto necessario per meglio comprendere il problema del minore e segnalarlo eventualmente alla procura per i minorenni. Ripeto, abbiamo stabilito stretti rapporti con le scuole e con i provveditorati finalizzati proprio all'individuazione di situazioni critiche.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Ambrosini per la sua esposizione chiara e sintetica. Mi limiterò ora a rivolgerle due domande per poi lasciare spazio agli interventi dei colleghi.

In premessa lei ha affermato di essere contraria alla proroga poiché oggi nel territorio da lei amministrato, che comprende le città di Palermo, Agrigento e Trapani, vi sono 76 comunità-alloggio in regola con le disposizioni di legge. Vorremmo sapere quanti minori ospita in media ciascuna di queste strutture. Lei ha poi aggiunto che alcuni degli altri 75 istituti, da lei definiti di tipo tradizionale, sono in fase di riconversione. Ove mai, entro il termine del 31 dicembre 2006, tutti o parte di questi istituti non riuscissero a riconvertirsi, si creerebbero problemi? In caso affermativo, quali potrebbero essere?

La seconda domanda trae spunto da una perplessità da lei manifestata con riferimento alla qualità e all'inadeguatezza dei servizi di assistenza sociale erogati. Invero, mi è parso di percepire nelle sue parole una certa perplessità, quasi come se preferisse non affrontare l'argomento. Ripeto, ho avuto la sensazione che il breve cenno da lei fatto fosse negativo, ma mi corre l'obbligo di farle presente che questa Commissione deve occuparsi anche di queste problematiche.

AMBROSINI. Non era un cenno negativo: l'inadeguato funzionamento dei servizi di assistenza sociale non dipende dalla scarsa preparazione degli operatori ma, purtroppo, dalla carenza di organico. In alcuni piccoli comuni non esiste ancora il servizio di assistenza sociale, in altri l'assistente sociale è assunto a contratto a tempo determinato, alla scadenza del quale, prima del rinnovo, segue un periodo di vacanza assoluta. Non possiamo che rilevare la carenza dei servizi rispetto alle esigenze della popolazione e, purtroppo, una scarsa attenzione su queste problematiche, anche in una grande città come Palermo. Ripeto: servizi di assistenza sociale non sono numericamente adeguati alle necessità della popolazione; non devono solo rispondere alle richieste di relazione ovvero di intervento del tribunale per i minori; dovrebbero conoscere i bisogni della popolazione e sarebbe anche auspicabile che intervenissero da soli e senza ricorrere all'autorità giudiziaria minorile.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Il Presidente le ha rivolto una domanda anche sulla qualità dei servizi di assistenza sociale.

AMBROSINI. Non metto in discussione la preparazione degli operatori; chiaramente, possono esservi assistenti sociali che non hanno ancora acquisito la professionalità necessaria perché magari si sono trattieneuti *in loco* per un breve periodo di tempo, non essendogli stato rinnovato il contratto. La carenza dei fondi che i comuni destinano a tali servizi contribuisce purtroppo alla mancanza di un impegno serio nell'erogazione degli stessi, ancorché siano particolarmente importanti. Non intendevo sottolineare inefficienze dovute a cattiva volontà o a impreparazione degli operatori ma evidenziare soltanto l'inadeguatezza dei servizi di assistenza so-

ziale rispetto agli effettivi bisogni della popolazione. Ad esempio, in presenza della segnalazione di un caso particolare, per decidere se e quale provvedimento chiedere al tribunale, bisogna conoscere in modo approfondito la situazione del minore segnalato e del suo nucleo familiare. In casi del genere, chiediamo ai servizi di assistenza sociale di predisporre una relazione che ci viene trasmessa in tempi brevi solo in casi eccezionali. Alla luce delle notizie giunte da più parti, credo si tratti di una realtà abbastanza diffusa e non caratteristica solo della città di Palermo. Generalmente, se il servizio di assistenza sociale conosce già il caso la relazione arriva tempestivamente; a volte, invece, il ritardo è dovuto alla necessità di effettuare ulteriori verifiche, ad esempio sul seguito dato ad alcune prescrizioni ricevute. Ci sono situazioni in cui è necessario sollecitare la relazione più volte e non manca la trasmissione di una nota scritta nella quale ci si prega di aver pazienza, a causa, ad esempio, della mancata sostituzione di assistenti sociali. In realtà, sono questi i veri problemi. In tutta franchezza, allo stato attuale, non sono in grado di sostenere un'attività aggiuntiva, quella di verifica sugli istituti.

PRESIDENTE. Se gli assistenti sociali non sono in grado di predisporre tali relazioni e lei non può sopperire a tale carenza, chi deve svolgere questo ruolo?

AMBROSINI. Alla fine, dobbiamo stringere i denti e farci carico noi dell'intero *iter*.

PRESIDENTE. La nostra curiosità era dettata proprio dalla situazione che lei ci ha descritto.

AMBROSINI. Abbiamo effettuato a campione alcune ispezioni in istituto in presenza di segnalazioni di situazioni non chiare. A volte sono i minori stessi a confidare l'inadeguatezza di alcuni operatori ma va tenuta presente l'eventualità di esagerazioni; analogamente, vi sono genitori che si lamentano magari solo perché provano livore nei confronti di qualcuno. In altri termini, sono situazioni che necessitano sempre di un'attenta verifica. Quando si verificano casi del genere si chiede normalmente l'intervento immediato della polizia giudiziaria di Palermo, al cui interno, peraltro, vi sono ragazze molto capaci e preparate, che ci affiancano nei sopralluoghi.

Per verificare l'attività degli istituti ho deciso di intraprendere un'altra strada che mi auguro produca effetti positivi. Ho pensato di avvalermi del contributo degli assistenti sociali della Provincia e non del Comune. A Trapani e ad Agrigento stiamo verificando la fattibilità di tale ipotesi, appoggiandoci ai servizi sociali provinciali. Dobbiamo assumere nuove iniziative e smuoverci, è un nostro compito che ci auguriamo di riuscire a portare a compimento nel modo migliore possibile.

Sono convinta che se sarà prorogato il termine del 31 dicembre 2006 gli istituti di assistenza non cesseranno più la loro attività e continueranno



ad esistere. Solo la previsione di un termine preciso entro cui cessare di operare favorirà la loro riconversione in case famiglia ovvero in comunità alloggio.

**PRESIDENTE.** Gli istituti di assistenza che non procederanno alla riconversione entro il termine stabilito dalla legge dovranno comunque smettere di operare e sicuramente la situazione per loro non sarà vantaggiosa. È un problema che ci siamo già posti; peraltro, il termine del 31 dicembre 2006 non è poi così lontano.

In base alle notizie acquisite nel corso di altre audizioni, alcuni istituti di assistenza avranno le possibilità finanziarie per procedere alla riconversione; di contro, altri istituti di tipo tradizionale, ospitando decine e decine di bambini, dovranno procedere anche a una riconversione di tipo edilizio, che comporterà inevitabilmente elevati oneri. Conseguentemente, vi saranno istituti che non riterranno conveniente procedere all'operazione di riconversione, non avendo alcuna assicurazione circa la corresponsione del numero di rette minimo a consentire una gestione non in passivo. La nostra curiosità è animata dal fatto che si è in presenza di un'altra problematica di cui questa Commissione si deve occupare.

**AMBROSINI.** Le comunità alloggio sono sorte in tempi recenti. La popolazione minorile ospite di questi istituti, prima più numerosa, si è ora ridotta a seguito della diffusione di una cultura diversa che non considera più l'istituto come una sorta di opportunità di «parcheggio» offerta alle famiglie per sgravarsi della preoccupazione di soddisfare i bisogni primari, di educazione e di istruzione dei propri figli, che rientreranno nell'ambito familiare ormai grandi e magari disadattati. È una fortuna che ciò stia avvenendo ed è compito nostro (in senso generale e non solo in riferimento ai magistrati minorili) favorire l'affermazione della cultura, specificatamente prevista dalla legge, del diritto del minore ad avere una famiglia. Il minore ha diritto alla propria famiglia e questo significa che deve ricevere le cure e le attenzioni nell'ambito della stessa. È vero anche che la famiglia deve essere aiutata in questo, ma ci sono altre modalità di supporto.

Come già accennato, molti di questi istituti si sono riconvertiti e offrono ospitalità ai minori soltanto in regime di semiconvitto, e in tal modo garantiscono un supporto alle famiglie in difficoltà, garantendo assistenza al minore per buona parte della giornata a conclusione della quale il minore rientra nell'ambito della sua famiglia di origine. È questa la strada che a mio avviso bisogna percorrere: di far passare questo tipo di cultura in modo che gli istituti si trasformino in strutture che garantiscano ospitalità in semiconvitto dove il minore può studiare, giocare e soddisfare le sue esigenze per poi rientrare in casa.

Va considerato, infatti, che il rapporto con la famiglia è assolutamente necessario; tenere a tempo indeterminato i minori negli istituti di assistenza può risultare dannoso, capita spesso che i minori una volta usciti da queste strutture si trovino ad essere in rivolta contro il mondo

intero. La scelta di far tornare il minore in famiglia solo per il fine settimana non è accettabile e questo è un concetto ormai superato, tant'è che i ricoveri sono complessivamente diminuiti.

Credo che se vi sarà un forte impegno in tal senso si raggiungerà l'obiettivo di ricorrere alle comunità alloggio o alle case famiglia solo in caso di necessità, avvalendosi invece di questo altro tipo di strutture per finalità diverse, quelle di aiuto e sostegno alla famiglia d'origine.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Desidero anch'io ringraziare la dottoressa Ambrosini per la chiarezza della sua esposizione e per i dati che ci ha fornito che senz'altro ci consentiranno di discutere in modo più consapevole il disegno di legge n. 791.

La nostra ospite ci ha spiegato con molta precisione che spesso le difficoltà rilevate derivano in realtà non tanto dal lasso di tempo che ci separa dalla scadenza del 2006, quanto dalla inadeguatezza degli organici degli assistenti sociali che si riscontra sul territorio. Porre rimedio quindi alle carenze di organico in questo ambito costituisce il vero problema rispetto al quale dovremo cercare di intervenire sempre con l'obiettivo di mettere al centro l'interesse del bambino, finalità questa che era sottesa allo spirito della legge n. 184 del 1983, che oggi invece si intende modificare e che era volta proprio a favorire una cultura diversa in cui fosse sottolineata la centralità del minore. Non vorrei quindi che il provvedimento che siamo chiamati a discutere finisse per mutare quello spirito o per offrire agli istituti il pretesto di allungare i tempi non avendo la volontà o la possibilità di riconvertirsi.

In conclusione, vorrei che la dottoressa Ambrosini ci fornisse maggiori informazioni sui gestori dei 75 istituti di assistenza tradizionali che ancora garantiscono ospitalità in regime di convitto da lei prima menzionati e che ci illustrasse quali sono a suo avviso le difficoltà di riconversione di queste strutture.

AMBROSINI. Nella norma si tratta in maggioranza di istituti religiosi, opere pie. Per altro mi riservo di trasmettere un elenco dettagliato delle strutture che operano sul territorio sia di quelle tradizionali, sia delle case famiglia e comunità alloggio, visto che quello fornitomi dall'assessorato non è molto preciso.

PRESIDENTE. Questi istituti fanno riferimento alla religione cattolica?

AMBROSINI. Sì, anche se c'è un istituto di religione valdese che ospita minori e che svolge un ottimo lavoro.

Quanto alle difficoltà di riconversione di alcuni istituti tradizionali, posso dire che molti hanno già avviato questo percorso, alcuni credo che – come evidenziato dal Presidente – non siano però in possesso delle risorse finanziarie necessarie a compiere questa operazione.

Tornando al merito del problema, mi preme sottolineare che come magistrato che si occupa di minori, ho a cuore esclusivamente il loro interesse. Sotto questo profilo abbiamo constatato – e credo sia ormai noto a tutti – che l'istituto tradizionale non offre grandi risultati, e questo anche al di là del numero eccessivamente elevato di minori ospitati o delle carenze di personale; infatti anche laddove fossero garantite certe condizioni, si tratterebbe comunque di strutture funzionalmente inadeguate. Occorre invece che il minore resti, per quanto possibile, nella sua famiglia che deve essere aiutata e supportata affinché questo avvenga.

PRESIDENTE. Si riferisce alla famiglia affidataria o a quella d'origine?

*AMBROSINI.* Alla famiglia d'origine.

PRESIDENTE. Quando questo non è possibile che cosa accade?

*AMBROSINI.* In questi casi è necessario ricorrere, così come stabilisce la legge, all'affidamento familiare, nel cui merito preferirei non entrare perché farlo richiederebbe molto tempo visto che si tratta di un istituto di difficile applicazione. In primo luogo tale istituto non viene accettato dalla famiglia d'origine giacché risulta certamente «più comodo» che il bambino venga collocato in una struttura nella quale i genitori possano conservare la propria identità; inoltre può accadere che il minore assegnato ad una famiglia affidataria instauri legami affettivi con i suoi componenti.

PRESIDENTE. Anche perché l'affidamento non è mai temporaneo, anzi, spesso diventa quasi definitivo.

*AMBROSINI.* Queste sono però le storture che purtroppo accadevano in passato. Per quanto riguarda il territorio di nostra competenza posso dire che affidamenti di questo tipo se ne fanno ed in maniera corretta, ma sono molto pochi. Questo in primo luogo perché – ripeto – talvolta manca il consenso della famiglia di origine ed in seconda istanza per la difficoltà di reperire famiglie affidatarie. Bisogna infatti considerare che ci sono tante coppie che vorrebbero adottare dei figli, ma dei figli in quanto tali e quindi non sono disposte a limitarsi a dare ospitalità ad un minore garantendo che quest'ultimo mantenga rapporti con la sua famiglia di origine.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di aspiranti adottanti.

*AMBROSINI.* Esatto. Si tratta di coppie che aspirano a diventare genitori adottivi. Ribadisco che trovare coppie mosse da un afflato altruistico tale da accettare questo tipo di affidamento è molto difficile; peraltro questo crea problemi anche per quanto riguarda il bambino che, specie se pic-

colo, tende ad affezionarsi alle persone con cui vive. Inoltre, bisogna garantire che la famiglia affidataria non abbia un tenore di vita eccessivamente dissimile da quello della famiglia di origine del minore che, se coccolato in agi ed in situazioni di larghezza economica lontane dalle possibilità economiche della sua famiglia, ritornando a casa potrebbe andare incontro a grosse difficoltà. A fronte di tutto ciò l'affido familiare risulta certamente un istituto di complessa applicazione.

Torno comunque a ribadire che nei casi in cui è necessario ci si può utilmente avvalere di piccole strutture in cui operano figure specializzate che possono in qualche modo ricoprire un ruolo analogo a quello dei familiari.

SEMERARO (AN). Il procuratore Ambrosini, poc'anzi, parlando del funzionamento di alcuni convitti, ha sostenuto, peraltro giustamente, che il buon andamento degli stessi è in parte legato al sistema di far tornare i minori a casa la sera e quindi di farli sentire di nuovo inseriti in un contesto di carattere familiare. Credo tuttavia che a noi questo aspetto non interessi molto. Infatti, se la famiglia decide che il minore debba stare in convitto per studiare e per vivere ed eventualmente debba tornare a casa la sera, si tratta semplicemente di una scelta della famiglia che ha optato per quel sistema di vita per dare al minore una certa educazione.

A noi invece interessa maggiormente conoscere il sistema utilizzato per quei minori che non hanno una famiglia, si trovano in stato di abbandono, e quindi in attesa di adozione o di affidamento. Ciò che personalmente mi preme capire è in che modo viene gestito tale servizio in Sicilia, in particolar modo a Palermo.

Un'altra domanda che desidero rivolgerle, e che pongo sempre quando abbiamo la possibilità di incontrare persone come lei con specifica competenza, è la seguente: a suo avviso, per i minori che non abbiano una famiglia e che si trovino quindi in stato di abbandono, è preferibile vivere in un convitto, in un istituto similare oppure nelle case famiglia?

AMBROSINI. Credo vi sia stato un equivoco di fondo. Forse non ho inteso bene ciò che mi si chiedeva. Negli istituti ci sono bambini che non hanno una famiglia adeguata alle spalle. Inoltre, occorre verificare se in effetti siano stati o meno abbandonati. Il minore si dice abbandonato quando non vi sono genitori o parenti in grado di prestargli l'assistenza materiale e spirituale di cui ha bisogno, non certo perché si trova abbandonato per la strada.

Se arriva una denuncia di maltrattamento e un bambino risulta essere vittima di abusi da parte dei genitori, per il nostro tipo di cultura questi genitori non sono ritenuti idonei a prendersi cura del bambino, che pertanto verrà provvisoriamente inserito in una struttura adeguata (casa famiglia, comunità alloggio) e dichiarato adottabile nel rispetto della procedura prevista dalla legge; il che richiede comunque determinati tempi e la salvaguardia dei diritti dei genitori.

Non tutti i bambini ospiti di queste strutture sono però bambini abbandonati. Alcuni si trovano negli istituti perché la famiglia non è in condizione di tenerli con sé e quindi per un discorso diverso. Si tratta in questo caso di un supporto alla famiglia, ovvero di bambini che si trovano in questi istituti perché inviati lì dai servizi sociali con il consenso delle famiglie di origine o per intervento del tribunale che ha stabilito il loro allontanamento dalla famiglia. Questo allontanamento non costituisce di per sé sinonimo di abbandono. Infatti, quando una famiglia si trova in difficoltà perché, ad esempio, il marito è in carcere e la moglie lavoratrice non è in grado di prendersi cura dei figli, il primo intervento è proprio quello di inserirli in queste strutture. Non possiamo parlare però di dichiarazione di abbandono. È chiaro che la situazione andrà poi controllata. Se non vi è uno sbocco in tempi brevi per il rientro di questi bambini in famiglia si valuteranno altre soluzioni.

Occorre inoltre considerare anche il rapporto affettivo che lega i bambini ai genitori. Se c'è un valido rapporto affettivo come si può pensare di reciderlo? Pertanto, la soluzione migliore sembrerebbe quella di garantire un sostegno alle famiglie, evitando il proliferare delle strutture nelle quali i minori vengono trattenuti per tutto il giorno. Tuttavia, alcune volte questo discorso non è possibile.

PELLICINI (AN) Le rivolgerò una domanda che esula dal caso nazionale poiché intendo riferirmi all'infanzia di immigrazione. Oggi abbiamo il problema dei «bambini ombra», che arrivano in Italia e spariscono, e dei bambini costretti a mendicare. I bambini rom hanno una famiglia particolare: rientrano soltanto la sera a casa, o meglio in *roulottes*, dove forse vengono picchiati; ma si tratta comunque di una famiglia.

Premesso che in Italia andiamo verso il superamento dei centri di accoglienza con l'istituzione delle case-famiglia e delle comunità-alloggio, non ritiene che per il 2006 i suddetti centri possano essere riconvertiti per l'accoglienza e la prima assistenza di quest'infanzia proveniente dall'estero e davvero abbandonata?

Che ci piaccia o meno la nostra è una civiltà multirazziale. Abbiamo molti bambini che arrivano nel nostro Paese dai Paesi dell'Est o dall'Africa che spesso scompaiono. Prima di decidere lo smantellamento di questi istituti, non sarebbe opportuno riconvertirli in strutture di prima accoglienza per questi bambini abbandonati? Diversamente, la procura come pensa di far fronte a questa esigenza, che risponde anche ad un senso di umanità nei confronti di quest'infanzia abbandonata?

AMBROSINI. C'è una disposizione che stabilisce che i bambini abbandonati nel territorio italiano devono essere assistiti come i bambini italiani. Da noi questo problema non è però così pressante come lei denuncia.

La questione inoltre è diversa se si considerano i bambini extracomunitari che arrivano in Italia e i bambini rom. Abbiamo diversi bambini extracomunitari che arrivano nel nostro Paese accompagnati dalle famiglie,

ma il problema si pone in termini diversi, ovvero di come dare assistenza alla famiglia se decide di rimanere nel nostro territorio. Molto spesso, infatti, essi transitano soltanto attraverso l'Italia. In realtà non sono molte le permanenze lunghe.

Spesso da noi troviamo ragazzi di 16 o 17 anni che dai centri di accoglienza vengono inviati, quando si scopre che sono minori, nelle comunità minorili dalle quali però scappano facendo perdere le loro tracce. Questo per quanto riguarda i ragazzi.

Per ciò che concerne i bambini più piccoli, non abbiamo ben presente questo fenomeno nel territorio di Palermo. Tuttavia, se dovessero presentarsi casi del genere, è evidente che questi bambini usufruiranno della stessa assistenza garantita ai nostri, cioè verranno inseriti nelle strutture che esistono per i minori in considerazione dell'età. Nel frattempo si valuterà il tipo di assistenza da offrire a questi minori ovvero se dovranno essere dichiarati adottabili o se sul territorio nazionale vi sono familiari ai quali affidarli. In altre parole, è necessario un periodo di indagine per verificare quale possa essere la soluzione più idonea nell'interesse del bambino. Il problema non si pone in questi termini e, allo stato attuale, non ritengo si possano esprimere valutazioni differenti rispetto ai nostri minori.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Forse mi sono distratta, le rinnovo perciò una domanda alla quale potrebbe aver già risposto. Quanti ragazzi sono ricoverati nei 75 istituti da lei definiti di tipo tradizionale?

AMBROSINI. Non dispongo ancora di questo dato ma mi rendo conto della sua rilevanza. Posso assicurarle però che in questi istituti sono ospitati in media non più di 15 minori e che non si raggiungono più le presenze di una volta. In proposito, comunque, mi riservo di trasmettere un'adeguata documentazione.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Vorrei rivolgerle un'ultima domanda su un aspetto determinante ai fini del lavoro che questa Commissione deve svolgere. I ragazzi ricoverati negli istituti cosiddetti tradizionali troveranno ospitalità nelle strutture da noi definite più adeguate alla loro accoglienza? Per essere più espliciti, le attuali case famiglia, che – ripeto – definiamo adeguate, sono effettivamente in grado di ospitare tutti i minori attualmente ricoverati negli istituti tradizionali? Sul fatto che la casa famiglia sia preferibile ad un istituto gestito da suore certamente nessuno ha da obiettare e la convergenza è unanime. Il problema è se si riuscirà, entro il 31 dicembre 2006, a riconvertire ovvero a chiudere definitivamente tali strutture. Sinceramente, non vorrei che si ripetesse quanto si è verificato in passato per gli ospedali psichiatrici, che sono stati chiusi senza prevedere soluzioni alternative.

AMBROSINI. Non credo sia possibile paragonare questa situazione a quella dei manicomi.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Se prende alla lettera le mie parole, possiamo discutere ininterrottamente fino a stasera. Ho citato l'esempio dei manicomi solo per chiarire che alla chiusura degli istituti esistenti deve corrispondere la disponibilità di strutture di livello qualitativo superiore. Questo è l'interrogativo che la Commissione si pone e per tale ragione sta svolgendo l'indagine conoscitiva in titolo. Sul fatto che le case alloggio siano migliori degli istituti siamo tutti assolutamente d'accordo e non vorrei che al termine di questa audizione lei avesse qualche dubbio in proposito.

AMBROSINI. Mi rendo perfettamente conto di quello che lei mi sta chiedendo ma, purtroppo, per darle una risposta certa dovrei possedere poteri particolari.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Ovviamente, la mia domanda era in riferimento solo alla situazione esistente nel suo territorio di competenza.

AMBROSINI. Certamente, ma è ugualmente difficile dare una risposta certa. A mio giudizio, quest'operazione non solo si può ma si deve fare, stante che i minori ricoverati in questi istituti potrebbero essere ospitati in numerose case famiglia la cui apertura, al momento, non è stata ancora autorizzata in attesa della definizione di una mappatura definitiva degli istituti da riconvertire, che tenga conto anche delle nostre esigenze (ad esempio, la distinzione dei minori per fasce d'età). Non posso affermare di essere in possesso della verità perché vi è sempre l'imponderabile; confido però non solo nell'apertura di nuove case famiglia ma anche nella diffusione della cultura che ho prima richiamato e che si basa su un'assistenza limitata nell'arco della giornata. E questa è un'opportunità offerta proprio per trasformare questa cultura.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Ci interroghiamo sul momento in cui realizzare questa operazione.

AMBROSINI. Se si rimandano le decisioni, si corre il rischio che vi siano ulteriori rinvii.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Le attuali 75 case famiglia saranno in grado di accogliere i ragazzi oggi ospitati negli istituti tradizionali?

AMBROSINI. No, non saranno in grado di accoglierli tutti. In proposito faccio presente che nelle case famiglia non possono essere ospitati più di otto bambini rientranti nella fascia di età da zero a sei anni e che per le comunità alloggio detto limite è portato a dieci. Un numero superiore di ospiti comporterebbe l'esistenza di strutture di dimensioni troppo grandi.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). In tal caso si ritornerebbe agli istituti!

*AMBROSINI.* Appunto. Al momento, comunque, alcuni istituti tradizionali sono in fase di riconversione e stanno cercando di individuare la soluzione più idonea per continuare a lavorare con i minori, considerando giusto operare in tal senso; altri invece, pur essendo pronti a lavorare, magari non dispongono degli spazi necessari per farlo. Ripeto, non sono depositaria della verità.

*MAGISTRELLI (Mar-DL-U).* La situazione si presenta in modo esponenziale.

*AMBROSINI.* Prevedere un'eventuale proroga potrebbe ingenerare aspettative circa la possibilità di ulteriori rinvii. In proposito cito ad esempio la legge sul procedimento per la dichiarazione di adottabilità, approvata nel 2001, la cui entrata in vigore è stata oggetto di proroga.

*PRESIDENTE.* Ringrazio la dottoressa Ambrosini per i ricchi spunti di riflessione che ci ha offerto e per la documentazione che si è riservata di trasmettere alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*